



DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.50 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

Redattore del "Mondragone" ,,, (Monologo)

(Salottino elegante della redazione, illuminato da due belle lampade elettriche, con alcune scansie di libri e giornali e poltroncine rosse. Tavolino nero lucente ingombro di carte e giornali.)

In un angolo un bel servizio da thè per 12 persone e una macchinetta a spirito. Sopra una credenzina di noce alcune bottiglie di Strega.

L'attore seduto dinanzi al tavolino fa finta di scrivere, di tanto in tanto fermandosi per riordinare le idee. Finalmente stanco, getta sbuffando da un lato il manoscritto, si alza di scatto e camminando sulla scena con passo concitato, dice:)

È inutile: quest'oggi non sono in vena... Son due ore intere che sto qui a rompermi il capo con quest'articolo e non vuol venir niente di buono.

Al diavolo l'articolo, il giornale e il... direttore! Sicuro; anche il direttore che non mi lascia un momento di pace! Appena mi vede di lontano, mi getta un'occhiata indagatrice che vuol dire tante e tante cose, p. e. questa che mi mette in un vero martirio: « *E l'articolo?!* ».

Io che capisco l'antifona, appena mi accorgo che mi gira d'attorno, fo un dietro front numero uno e... piglio il largo. Ma ahimè! fatica inutile!

Il direttore, l'inesorabile direttore che credo mille miglia distante è accanto a me, che mi pone delicatamente la mano sulla spalla e mi domanda col più bel garbo di questo mondo:

— E l'articolo?!

— Ah! l'articolo?, faccio io, con un fare distratto e indifferente... Scusi;... quale articolo?!... — Ma due occhi spiritati e una bocca spalancata come un forno, mi taglia a mezzo la parola e mi mette sulle labbra un'altra risposta un poco più prudente.

— Ah! lei vuole l'articolo del « Mondragone », eh?! Ecco; — l'ho finito, sa,... — Soltanto gli vorrei dare l'ultima mano, un'altra ritoccatina... Capisce bene;... non si limano troppo i nostri lavori. Insomma questa sera spero, vedrò, farò di tutto per...

Il direttore mastica male; richiude piano piano la bocca, la stringe, la serra, mi darebbe tanto volentieri un piccolo bacio... coi denti,... un abbraccio, un amplesso, una stretta di... mano...

E mi lascia una buona volta ed io respiro finalmente, respiro proprio di cuore.

Ma una cosa sola mi dà un gran fastidio e un gran pensiero... L'articolo, questo maledetto articolo l'ho ancor da cominciare!!...

Basta; proviamo un poco se mi viene qualche cosa, se mi riesce di combinare qualche sciocchezza qualunque. Tante volte...

(Si rimette a tavolino, rilegge gli scartafacci, si prova a scrivere ma dal contegno esterno non

appare soddisfatto. Finalmente col foglio scritto in mano si rialza e legge ad alta voce:)

La poesia delle campane.

« Oh! eterna poesia delle campane!

Quando in un bel giorno di Maggio liete squillano queste care campane, ti senti veramente commosso e il tuo cuore esulta dalla felicità!

Un non so che che tu non sai esprimere colle parole... »

— Impossibile! Roba da chiodi! Non c'è senso comune e il peggio è che non so andare avanti! — (*Getta e calpesta dalla rabbia il manoscritto*).

Insomma che devo scrivere di bello in questo numero? Articoli letterari; non è ciccia pei denti miei! Filosofia, peggio mi sento!

Bozzetti dal vero; c'è da buscarsi qualche sacco di legnate e una buona scarica di pugni, oltre le proteste di Gennarino Perriello e compagnia bella!!

Che brutto mestiere fare il giornalista!

Il giornalista, se vuol sicura la vita, bisogna che si persuada che non tutte le verità le può dire; bisogna che si metta in testa quello che hanno in testa gli altri e non quello che ha in testa lui. Quindi se deve fare il resoconto d'una partita a caccia, bisogna che per forza dica: *Il Signor x, y, z, è andato oggi a caccia, ha sparato 3 colpi e ha preso 47 uccelli.* — Se deve raccontarti qualche gita in carrettino per una strada piena di ciottoli e di sassi, ti deve dare a bere che la gita fu divertentissima, dolci ed emozionanti le avventure, la via piana e liscia come la superficie di un lago ghiacciato...

Il vino poi un nettare, fatto dagli angioli stessi del Paradiso!!

Evviva la verità! Evviva i giornalisti!

Dunque chi vuole star bene, allegro, contento, lasci l'idea di divenir giornalista, se non vuol finire in una gabbia di matti!

Ed avrei preso da un pezzo questa decisione, ed avrei imitato — ve lo dico io — l'esempio di un grand'uomo che si fece mettere delicatamente alla porta, se l'esser redattore del « Mondragone » non mi fruttasse pure qualche cosa di buono!

Ecco là — (*accenna al servizio da thè e alle bottiglie di Strega*) il premio alle mie non lievi fatiche.

Quando stanchi o per dir meglio annoiati da uno studio pesante ed uggioso vediamo la bella e serena faccia del direttore che con un gesto paterno e con una parolina dolce come il miele di Camaldoli a sè ci chiama e ci dice all'orecchio: *Oggi c'è il thè pei redattori* », il nostro cuore balza di gioia e dimentica le amarezze sofferte per questo caro giornale che a noi deve la vita e... qualche cos'altro di meglio.

— Oggi c'è il thè!.. Oh! che consolazione! *Francobin* commosso è il primo a battere le mani e salta come una gazzella e va a darne l'annunzio al suo intimo, simpatico Leone. — *Caudinus* si nasconde la coda tra le gambe e fa subito un proposito di scrivere altri cinque articoli di fondo. *Punicus* che da un pezzo s'è convertito sorride di compiacenza. E l'*Addetto*, oh! l'addetto in quattro e quattro otto è nella piccola caffetteria di Comai a toccare, girare, guastare la macchinetta a spirito dell'illustre infermiere.

Non l'avesse mai fatto! Questi l'agguanta per un braccio e: « *El diz che bisogna lasciare stare qui; el diz che vada su; loro ci avete vostra macchina senza gas e questa è col gas e mi l'ho comprata.* »

E la Strega? Oh! la Strega è qualche cosa di buono, di delicato, di gentile, di amabile che ti scende nel cuore, ti commuove, ti accende, ti brucia, ti manda in visibilio!

E ad Orazio non piace! Ma gli dà sotto, perbacco, e dopo il primo schicchera anche il secondo bicchierino.

Dunque tiriamo una bella conseguenza: Redattori di giornali di qualunque specie sieno, mai, mai, mai!

Ma redattori del « Mondragone » di questo geniale e simpatico foglio bimensile, sempre, sempre sempre!

Corpo di mille bombe! Dove vado vagando col mio cervello? Mi perdo in mille castelli in aria e non ho ancora cominciato l'articolo, che devo consegnare al direttore questa sera stessa, fra un'ora sola!

Svelto: animale che sei! (*si rimette a sedere*).

Stendi quattro chiacchiere alla buona, butta giù quello che ti viene alla mente!

Ah! un'idea! (*battendosi la fronte*) Un'idea luminosa!

Perchè non scrivo pei nostri gentili lettori il monologo che senza volere sono an-

dato facendo fra me e non lo intitolo senz'altro: **Redattore del Mondragone?** — (*Scrive ostentando una grande soddisfazione mentre cala il sipario*).

R

Per Leopoldo d'Ayala Valva.

Per mancanza di spazio non potemmo nel numero passato riportare la dolorosa notizia della morte di un antico ex convittore di Mondragone e di uno stretto parente di due nostri amatissimi compagni.

Riportiamo molto volentieri nelle nostre colonne il breve cenno che uscì nell' *Osservatore Romano*, in data 24 gennaio 1911, e inviamo anche noi le nostre più vive e sentite condoglianze alla distinta famiglia dell'estinto.

* *

Stamane, alle 8, nella Sede Magistrale in via Condotti, è morto, in seguito a pleuro polmonite il conte comm. Leopoldo d'Ayala Valva, Cavaliere di giustizia e Segretario del tesoro del Sovrano Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, detto di Malta.

Al momento della morte si trovavano presenti i fratelli comm. Francesco d' Ayala conte di Regalmuto e conte Antonio d'Ayala, il parroco della Casa Magistrale Rev. Luigi Visconti e il P. Bonanni della Compagnia di Gesù i quali ultimi hanno assistito notte e giorno il caro estinto nel corso della breve malattia.

La salma, rivestita dell'abito da punta, è stata deposta sullo stesso letto di morte ciscondata da certi.

Domani alle 10 avrà luogo la Messa funebre nella Cappella Magistrale ed all'una del pomeriggio sarà trasportata in forma privatissima al Verano, per esservi tumulata nella tomba del Sovrano Ordine di Malta.

* *

Leopoldo d'Ayala era nato in Napoli il 31 aprile 1855 dalla Casa dei Marchesi di Valva ch'è fra le più cospicue del Mezzodi. Sua madre era una Grifeo, dell' illustrissima Famiglia siciliana, ed egli avea tutte le virtù, e quasi direi i difetti del gentiluomo; difetti ch'erano l'eccesso della virtù, l'integrità fino alla correttezza delle forme senza eccezioni, senza riserve.

Nel 1899 professò nell'Ordine Gerosolimitano di Malta, presso il Gran Priorato di Napoli, ed in breve tempo ascese agli uffici preminenti del secolare Istituto, fermando perciò la sua dimora qui, in Roma, dove pel suo nobile ufficio, per appartenere come Cameriere Segreto di Spada e Cappa alla Corte Pontificia, e per le doti elette del suo spirito fine, della sua cultura non comune e dell'educazione sua squisita, era noto e stimato nella migliore società.

Da un po' di tempo, fors'anche per l'udito che diventava progressivamente manchevole, egli s'era come invecchiato moralmente. Serio fino all'austerità per sua natura, avea questa natura intensificata; ma nessuno avrebbe potuto prevedere una così rapida fine dell'uomo ancor giovane, di tempera robusta, che pareva destinato alla più prospera longevità.

All'Ordine insigne, al suo Consiglio, e specialmente al comm. Orazio Pacca di Matrice, che vi rappresenta il *Priorato delle Due Sicilie*, ed alla nobile famiglia dell'estinto, le più schiette ed intense condoglianze.

df.

Una visita alle belve

(IMPRESSIONI E RICORDI)

« Similia, similibus! » dice il vecchio ma sempre nuovo proverbio latino e, sebbene io non faccia parte di alcuna società per la protezione degli animali ed in generale senta poca attrazione per le bestie, pure avevo un gran desiderio di fare una visitina alla città delle belve che finalmente dopo tante chiacchiere e dopo tante polemiche in questo famosissimo 1911 è stata fondata accanto alla Eterna Città.

Certo Roma da tauto tempo ambiva di possedere un giardino zoologico ed è un gran comodo senza dubbio per quelli che sono seccati di veder sempre bestie della propria razza, il potere una volta ogni tanto pascere i loro occhi della vista di alcuni campioni di razze differenti ed esotiche, ma...; ma basta di far chiacchiere inutili e parliamo invece della visita che finalmente potei fare insieme con tre allegri compagni al giardino zoologico.

Era una giornata veramente primaverile e il sole splendeva fulgido scherzando tra gli alberi di villa Borghese, coprendo d'una pioggia di raggi dorati le casette, gli arbusti, l'entrata monumentale della casa delle belve.

Entrammo: gli scimiotti vispi e allegri come scolaretti, giocavano, saltavano, s'arrampicavano

sui tronchi d'albero, ebbri di sole e di vita; gli uccelli facevano bella mostra delle piume variopinte che scintillavano, splendevano, mandavano bagliori di fuoco, i caprioli e gli stambecchi davano la scalata alle rocce artificiali e giunti in cima si piantavano ritti volgendo uno sguardo di sfida agli uomini che li guardavano dal basso in alto con un senso d'invidia.

Dei miei compagni Peppino serio e pensieroso guardava ammirato volgendosi di tanto in tanto a noi per dire una frase che voleva esser spiritosa, Tonino e quel grassone di Beppe avevano intavolato una gran discussione zoologica facendo a chi le sballava più grosse; il padre inglese che ci accompagnava divideva la sua ammirazione tra le bestie che lo circondavano e il bel sole italiano che lo riscaldava.

— Oh, guarda un po' quell'uccello che monta la guardia! esclama a un tratto quel birichino di Beppe interrompendo la sua discussione.

Mi volto e vedo, innanzi a una capanna di frasche, sulla riva del laghetto, un grosso palmipede che se ne stava « dritto e piantato lì come un piolo » tanto da sembrare uno degli stecchiti soldati austriaci cantati dal Giusti nel suo S. Ambrogio.

— Che bestia è?

— E' un pinguino.

— Ma che pinguino! Non vedi che ha le ali?

— La piantate con queste discussioni? E' quello che è e basta! Andiamo a vedere gli orsi bianchi. Viene, Padre?..

— Oh jes, gli orsi bianchi, véry well!

Il riparto degli orsi bianchi è una delle cose più belle del giardino zoologico ed è interessante e curioso vedere quegli splendidi animali di un colore bianco sudicio scherzare fra i massi imitanti il ghiaccio, salire, scendere, buttarsi nell'acqua come ragazzi birichini che abbiano salato la scuola.

— Oh, guarda le foche! — esclama a un tratto Peppino e infatti a fior d'acqua appaiono due testine nere, lustre, viscide, con degli occhioni brillanti, lucentissimi.

— Sembrano teschi di morto; guarda un poco come sgranano gli occhi, mi fanno quasi paura!

— Non pensiamo a queste sciocchezze. Veh, veh, si volta tutta d'un pezzo e poi si ferma a guardarci. Che animale stupido! — interviene quel filosofo di Tonino e disgustato da quella stupidaggine volta le spalle e dignitosamente si avvia a guardare i leoni e le tigri, mentre noi gli teniamo dietro perchè l'ora del pranzo si avvicinava e lo stomaco ci ammoniva di far presto.

Il re della foresta stava sdraiato in mezzo a un circolo di tre o quattro leonesse e fissava gli occhi, un paio di occhioni tristi e severi, sulle persone che rese sicure dal fosso largo parecchi metri, stavano a guardarlo costrette però ad ammirare l'imponenza del re delle belve anche se vinto e prigioniero.

A un tratto il leone si rizza, sembra scuotersi da quella specie di torpore, scuote la testa, squassa l'enorme criniera ed emette un ruggito: tutte le belve si coricano, le leonesse rispondono con altri

ruggiti, solo le tigri stan ritte come pronte ad affrontare un assalto. E' uno spettacolo splendido, imponente, unico che vi fa pensare alle enormi distese di un deserto africano in una notte oscura piena di ombre e di spettri.

Ci scostiamo di lì con un senso di riverenza e ci avviamo al riparto dei pachidermi, per vedere i colossi della fauna africana: l'elefante, il rinoceronte, l'ippopotamo.

— Come sono schifosi! — è la prima frase che ci esce di bocca alla vista di quei bestioni colla pelle floscia e rugosa di un brutto colore grigiastro, con un'aria di ebete annoiato.

— Come somiglia a Gennarino! — esclama uno di noi, non ricordo più chi, vedendo il più piccolo degli elefantini, un piccino alto un metro e mezzo e pesante mezza tonnellata, che insieme col compagno faceva il giro tondo nella sua prigione.

Intanto Beppe, nella cui pancia maggiormente si facevano sentire gli stimoli della fame ci richiama all'ordine ricordandoci che è ora di andare a pranzo e data ancora un'occhiata alla città delle bestie, ci avviamo all'uscita salutati sulla soglia da un ultimo poderoso ruggito del re della foresta.

Tettix



LINGUE MODERNE

La Casa d'Aldo di Milano (Galleria De Cristoforis 58) ci prega di comunicare che è stata fatta una nuova tiratura del libro **Come s'impara una lingua** del dott. Gherius (L. 1.80); che è pure pronta la seconda edizione del *Médecin malgré lui* (L. 0.60) dopo che la prima edizione di questo volumetto, preparato per imparare praticamente e facilmente il francese, si è esaurito in pochi giorni. Sono in corso di stampa anche volumetti *tedeschi e inglesi*. La Rivista "**Lingue Moderne**," diretta dall'illustre prof. Lovera, comincerà a uscire solo alla metà di febbraio, e il numero sarà inviato gratis a chi lo richiede anche con biglietto da visita alla Casa d'Aldo, Galleria De-Cristoforis 58, Milano.



Trattenimenti Drammatici

Carnevale 1911

Domenica 19 Febbraio

Manuelito Gonzalez

Dramma in 4 atti

RAPPRESENTATO DALLA I CAMERATA

PERSONAGGI

CONTE MALASPINA	Sig. C. D'Avalos
ABDOL-AMIR, Emiro dei corsari	> M. Fabbrocino
MAHMUD-OMAR	> V. Fabbrocino
ARGAN-ALÌ	> L. Massimo
D. SIDONIO	> C. Ventrone
MARCHESE GUALANDI	> F. Sabatucci
MACARIO, Capitano degli alabardieri	> N. Bruno
FALCONE, Alabardiere	> O. Saviano
SILVESTRO, Servitore	> G. Ventrone
KADER, Barcaiolo	> O. Gaetani
Corsari, Alabardieri, Contadini	

Sabato 25 Febbraio

Monologo del Conte Negroni

I due Pietri

Commedia in 4 atti

RAPPRESENTATA DALLA II CAMERATA

PERSONAGGI

PIETRO IL GRANDE, sotto il nome di Micheloff	Sig. F. Sabatucci
PIETRO FLIMAN	> G. Naselli
WAMBETT, borgomastro	> C. Marcello
LEFORT, ambasciatore	> A. Datti
MARCHESE di Chateaufeuf	> A. Emo
LORD SIMPLEY	> G. Puccinelli
GIULIETTO	> C. Zileri
BROWN	> A. Negri
UN COLONNELLO	> B. Filiziani

Falegnami e guardie

Il mal di Milza

Farsa in 1 atto

RAPPRESENTATA DALLA III CAMERATA

PERSONAGGI

GERONZIO, padre di	Sig. G. Capece
LUIGI	> V. Bruno
STEFANO	> L. Silenzi
NINO	> R. Saviano
GREGORIO, servo di Geronzio	> G. Starita
LEVI, USURAI	> G. De Paolis
MATTEO	> M. Garofalo
CRISTOFORO	> G. Gaetani

Domenica 26 Febbraio

Una fortuna inaspettata

Commedia in 4 atti del Cav. G. Sabatucci

RAPPRESENTATA DALLA I CAMERATA

PERSONAGGI

ANATOLIO LENNET	Sig. Conte Negroni
CARLO re d'Inghilterra	> C. D'Avalos
IL DUCA DI YORK	> A. Amat
IL GRAN CANCELLIERE	> V. Fabbrocino
DON ALONSO ALMOREDA Am- basciatore di Spagna	> C. Ventrone
IL DUCA DI SASTIONS	> M. Fabbrocino
CAPITANO DI PALAZZO	> G. Ventrone
VISCONTE DI BERNACH	> F. Sabatucci
BARONE DE KIRSCH	> V. Cortesi
SIR ARTURO TUREN	> F. Bruno
DANIELE, Ispettore	> F. Gambino
ALBERGATORE	> O. Saviano

Minuetto per archi in re magg.

del Cav. C. Acquasanta

S. Tarcisio

Bozzetto lirico drammatico in due atti

Parole e musica di Alfredo Soffredini

TARCISIO	Sig. G. Silenzi
MARCELLO	> C. Marcello
SEBASTIANO	> A. Datti
DIONIGI	> E. Puccinelli
FULVIO	> G. Puccinelli

Coro Sig.ri: Naselli, Ricci, Episcopo, Puleio, Bruno, Zaccone, Beneventano, Paternò, R. Silenzi, Antamoro G., Antamoro L., De Paolis., R. Saviano, Sauve, Capze, Sanfelice, Sacconi.

Direttore d'orchestra

Prof. Cav. C. Acquasanta

Lunedì 27 Febbraio

Ripetizione del dramma:

Manuelito Gonzalez

e dell'operetta

S. Tarcisio

Protestanti in erba

Il numero passato del « Mondragone » fu oggetto tra i giovani lettori del medesimo di vive e piccanti polemiche che terminarono tra l'incapellatura di alcuni e le risate degli altri....

Si voleva procedere contro il gerente responsabile non potendosela pigliare con qualche altro e si voleva mandare un sacco di proteste che rimasero poi lettera morta. Ciò nonostante, Gennarino Perriello preso di mira nella cronaca ha fatto pervenire una lettera al nostro redattore Caudinus il quale gli ha risposto per le rime.

Noi da spettatori imparziali riportiamo integralmente la protesta dell'uno e la risposta dell'altro, evitando ogni sorta di chiose e commenti.

Gentile Signor Caudinus,

« Io non so chi lei sia nè per qual modo abbia voluto burlarsi di me nell'articolo di cronaca in cui parla della neve.

Io tengo a farle sapere, che essendo una persona seria, amo poco lo scherzo, e prendo dei saldi provvedimenti contro coloro che poco mi rispettano.

Lei ha avuto l'ardire di paragonarmi ad un elefante, ad un pulcino, ad una « palla marciante ».

In primo luogo lei mi ha affibbiato degli epiteti differenti l'uno dall'altro come il giorno e la notte! E' possibile che un elefante sia simile ad un pulcino?

A me « palla marciante?! »

Questa è una vera sfrontatezza da parte sua e desidero che questa offesa sia lavata cavallerescamente.

Non le chiedo un duello, perchè sarebbe troppo; non glie la faccio passare liscia perchè sarebbe poco: insomma se c'è qualche via di mezzo ne scelga una lei, affinchè si possa, con maggiore mia soddisfazione e minore suo pericolo, saldare ogni cosa.

Quindi mi favorisca soddisfacenti spiegazioni.

GENNARO PERRIELLO.

Gentile Signor Perriello,

Bella davvero la sua lettera e piena di nobile amor proprio! Dinanzi ad una « simile protesta » io chino il capo e resto stupito, ad aspettarmi il meritato e degno castigo! Povero il mio sig. Gennarino! E' stato offeso nella sua « grande maestà » da un misero Caudinus! Come mai si può avere l'ardire di dare a lei di « pulcino dalle gambe di elefante » e di « palla marciante? » Pulcino a lei che è così grande! Affibbiare le gambe di elefante a lei che ce le ha piccole come quelle di un ippopotamo! Paragonare il suo pesante e lento modo di camminare al veloce ruzzolare di una palla! Giusto cielo! si poteva dire uno sproposito più madornale di questo?

Per questa volta sia indulgente e dimentichi l'offesa, perchè se davvero volesse vendicarsi, chi potrebbe difendermi dal « rumore della sua giusta ira » più sonoro e tremendo dei fulmini scagliati da Giove tonante dal sommo dell'Olimpo?

Se lei me lo permette, poi, vorrei darle un consiglio: lasci che i redattori del « Mondragone » dicano sul loro giornale quello che credono bene e segua l'esempio di quel tale terribile cacciatore

che su quaranta colpi prendeva sei uccelli (dico prendeva, perchè ora ha fatto notabili progressi ed è arrivato un giorno a prendere 7 uccelli su soli cinquanta colpi).

Deve dunque sapere che questo eletto cacciatore che è il terrore degli uccelli frascatani, perchè non fa che spaventarli e metterli in fuga, invitato da quei del circolo venatorio, a protestare delle calunnie che contro di lui il nostro rispettabile giornale aveva ardito di stampare, rispose che meglio sarebbe stato fingere di non farci caso e, zitti, passarci sopra, perchè altrimenti chissà quante ancora glie ne avrebbero dette!

Come vede, chi ha la coda di paglia, deve stare attento che non gli prenda fuoco!

Continui lei ad essere così fiero della sua persona ma non così terribile contro chi glie la vuol toccare, perchè, soltanto facendo così, si troverà bene e potrà tenersi lontano dalle seccature.

Porgendole i più vivi attestati della grande stima che per lei ho sempre nutrita, che nutro e che in eterno nutrirò, la ossequio e di nuovo le chiedo scusa di tutto.

Suo dev.mo
CAUDINUS

BIBLIOGRAFIA

Le Georgiche

Volgarizzamento poetico del Prof. CAPUZZELLO

Fa sempre piacere il veder divulgare specialmente presso la gioventù la coltura classica che è senza dubbio uno dei fattori principali della gentilezza dei costumi e dell'elevatezza del pensiero e del sentimento dei popoli, e con piacere intenso abbiamo letta ed ammirata la traduzione poetica delle « Georgiche » offerta in questi giorni al pubblico dal giovane ed intellettuale Prof. Capuzzello.

Egli che già nel « Campanile di S. Marco » e nel volgarizzamento delle « Bucoliche » ci aveva dato agio di ammirare della vera poesia accoppiata ad una perfetta conoscenza degli antichi maestri, ci offre oggi con questa nuova opera una più completa manifestazione del suo ingegno.

L'opera Virgiliana, la più perfetta che il poeta latino ci abbia lasciato, offre senza dubbio non poche difficoltà a chi vuole rivestire di italiana forma poetica il perfetto verso latino, e, bisogna riconoscere che il giovane nostro poeta ha splendidamente superato queste difficoltà, ma uno dei meriti principali che contraddistinguono la sua opera sono, a parer nostro, le note di erudizione in cui coraggiosamente egli affronta quelle difficoltà che dalla maggior parte dei commentatori sono per prudenza saltate a pie' pari.

Critici di ben altro valore si occuperanno per disteso di quest'opera, noi ci contentiamo di ammirarne i pregi indiscentibili e congratolandoci col l'autore, invitarlo ad altri cimenti in cui abbia occasione di far risplendere il suo ingegno e la sua brillante coltura.

Tettia

Cronaca.

La festa della Purificazione. (2 Febbraio)

Ricorre la fondazione del collegio. — Son già quarantasei anni da che i primi tre convittori fecero il loro ingresso in Mondragone: primi della numerosa famiglia che a poco a poco si è venuta e si viene tuttora educando ed istruendo fra le sue mura.

Questa lieta ricorrenza, insieme a quella della Purificazione è stata festeggiata come negli anni passati con grande solennità. La mattina la messa fu celebrata dal padre Rettore durante la quale la « schola cantorum » diretta dal Cav. Acquasanta ci fece gustare dei graziosi mottetti, nei quali come al solito primeggiò quello cantato ceramente bene dal nostro compagno Franz. Dopo colazione andammo in piazzale dove avvenne una graziosissima scena, per la distribuzione del Mondragone, la quale suscitò una generale animazione, mista a commenti di ogni genere sugli articoli, alcuni dei quali non mancarono di toccare qualche parte suscettibile di qualche nostro compagno, e non mancò nella persona di Pozzi, il fotografo della graziosissima scena.

Più tardi dopo un'ora di studio tornammo nuovamente in piazzale, dove, e propriamente nel portico, cominciando ad arrivare i primi invitati si diede principio al trattamento musicale composto di ben cinque pezzi, tutti del Prof. Panizza, i quali furono molto bene eseguiti dai nostri concertisti, che anche questa volta non vennero meno alle nobili tradizioni antiche, facendoci gustare la musica veramente bella ed indovinata, del prof. Panizza.

Alle dodici e mezza si andò a pranzo in salone, in cui regnò sovrana una gaia e schietta cordialità la quale meglio ci fece assaporare le vivande veramente squisite del « Banchettissimo ». Dopopranzo andammo nelle sale a sorbire il caffè rallegrato da buona musica e da un'animata *causerie* che ci tenne occupati fino verso le 3 e mezza, cioè quando fu messa su da alcuni ex Convittori una partita di foot-ball, alla quale presero parte molti grandi e mezzani, e che costituì uno degli avvenimenti più salienti della giornata.

La partita fu veramente combattuta con ardore da ambo le parti e molti feriti non vi badarono e continuarono coraggiosamente la partita.

Chi può enumerare i capitomboli, le corse, gli atti di valore? Oh! la mia penna è incapace di ciò!

Dopo più di un'ora di gioco animatissimo rimasero vincitori i Rossi mercè il valore degli ex convittori Signori Pantanella, Fr.lli Santovetti, e del P.pe D. Ascario Colonna e nonostante il valore veramente grande e gli strappi dei calzoni dei Verdi fra i quali si distinsero il P.pe Massimo, il Bar. de Cristofaro, il C.te Caterini, ed il C.te Vannicelli. Partiti gli ex Convittori la bella festa si chiuse con la benedizione solenne, dopo la quale ripigliammo la solita vita di operoso studio.

QUADRIFOGLIO

Congregazione degli Angeli (29 Gennaio) È la piccola festa che fanno sempre in questo periodo di tempo i piccoli per la loro congregazione degli angeli, festa puramente religiosa e devota.

La Messa è celebrata dal fratello del nostro Pasqualino Parlato, il R. P. N. Parlato giovane Redentorista, venuto a passare con noi un poco di tempo.

La sera ebbero i piccoli una lotteria con graziosi e bene scelti premi.

Lavori nuovi — Viene raccomandata la Cucinetta della caffetteria, con grande consolazione e giubilo del Fr. Graziani e dei convittori che la mattina avranno il caffè latte bollente.

Dono gradito — (4 Febbraio) — È un bellissimo cervo dalle ramificate corna — che ora fanno bella mostra di sé nella biblioteca — il dono che anche quest'anno viene inviato a Camillo Zileri dall'illustre suo zio. Ringraziamenti vivissimi.

Arrivo della Compagnia teatrale — (10 Febbraio) — L'avanguardia è composta di Carlo d'Avalos colla macchina fotografica a tracolla e di Nando Bruno *l'arbitrario**elegantiarum*! Il giorno dopo i due fratelli Fabbrocino, Mario e Vincenzo che devono sostenere parti importanti.

Avevamo dimenticato Camillo Ventrone che fu il primo a comparire la sera dell'8 col suo indimenticabile violino, nel nostro refettorio. Diamo a questi bravi giovani un ben venuto di cuore augurando loro che sappiano i giorni delle recite suscitare negli spettatori un uragano di applausi.

Il 14 poi arrivò anch'è Vincenzino Cortesi che ha l'incarico di suonare il piano durante la rappresentazione del Tarcisio.

Partenze — E' partito da Mondragone il nostro guardabriere, il Fr. Valgiusti destinato dai superiori, altrove. Il suo successore è il Fr. Sordi venuto dal Collegio di Strada in Casentino.

Cambiamento di studio — (15 Febbraio) — La sala grande dello studio è stata sgombrata dei tavolini ed è tutta libera pel teatro. I mezzani sono andati in una scuola grande con un appendice di piccoli, e i grandi — de more — al biliardo.

16 Febbraio — Arriva il Conte Negroni, accolto e festeggiato da tutti.

(N. B. La cronaca teatrale nel prossimo numero).

Giuochi a Premio

Fra i solutori di questo giuoco si estrarrà a sorte un bel portafoglio di pelle ultima moda.

IL PROCESSO DI UN LADRO

1. Atto d'accusa

(*Sciarada a pompa incatenata*)

Nella notte del 4 al 5 maggio
Due malnati individui assalirono
Un viandante facendogli l'oltraggio
Di percuoterlo; poi lo perquisirono;
D'opporre il tutto quei fè tentativo,
Ma il tutto fu di risultato privo.

Come giunse la forza un di costoro
Abbandonando tutto sen fuggiva
Solo traendo l'orologio d'oro;
L'altro tradotto in carcere veniva,
Ed oggi sta su questo banco assiso
Per risponder del tutto in due diviso.

2. Interrogatorio dell'accusato.

(*Consonante a scambio*)

Pres. Qual cosa v'ha tradotto in questa....?

Acc. Di.... iniqua le vicende....

Pres. Spiegatevi un po' meglio.

Acc. Sano e....

Pria m'era, ma poi fui vicino a....;

La miseria bussava alle mie....,

Avea fame, non sapea che fare,

E allora fu che m'accinsi a rubare.

3. (*Sciarada macrologica*)

Pres. Com'è che aveste un socio?

Acc. Nel timore

D'assalir men totale sulla via

Da solo nella notte quel signore

Volli un compagno. A te fo regalìa

D'una parte del furto, o caro amico, —

Gli dissi e accondiscese in men che dico.

Come giunse la forza il farabutto

Se la diè a gambe abbandonando tutto —

4-5. Interrogatorio dei testimoni. (Sciarada doppia e sciarada semplice)

Pres. Testimonio, voi foste il derubato?

Test. Sì.

Pres. Come fu narrateci tal quale,

Test. Una *seconda* io m'era incamminato

Verso la casa mia quando il *totale*

(Ia ciò dir con accento soffocato

E nel quale ascondevasi il *finale*

L'accennava col gesto) quell'*intiero*

Adunque sbucó fuori da un sentiero —

A lui s'unì quell'altro *intier* fuggito,

E dopo avermi anco bendati gli occhi

Di sborsare dell'or mi fero invito —

— Mascalzoni!... gridai, nessun mi tocchi!...

Ma entrambi allor con piglio imbestialito

Fermandomi tra il muro e i lor ginocchi

Un *primo* in tasca con *final* TOTALE

L'UNO. e rapiron quel che vi FINALE —

Poco importanti le deposizioni

Che fecero poc'altri testimoni

Per tal motivo, miei lettori cari,

Le salteremo tutte a piedi pari.

6-7-8. Requisitorio del pubblico ministero. (Logogrifo, sciarada semplice e sciarada a pompa a retrocarica).

Quell'uomo che.... dal primo sentimento

Che guida dovrebbe essergli nel ben duro....

Della vita, l'onore, si lascia trasportare

A vizii abbottevoli né più sa rispettare

Le leggi delle quali.... è diventato,

Quell'uomo, si o signori, dev'essere schiacciato

.... un verme schifoso; dev'essere *totale*

Insieme cogli altri *primi* che ci son di *finale*.

Fosti ladro e aggressore, o perfido imputato!

Non cercare difesa, chè se pur fossi stato

Nel mondo il più... fra i... giammai

Dovevi fare quello che fatto allor pur. hai;

Dovevi invece chiedere l'*intiero* perchè in esso

Avresti avuto quello che tu ti sei permesso

Ottenere con un mezzo disonesto e sleale;

Leggilo in senso opposto diviso in due il *totale*

E vedrai che valore... presenta

A quello che cercavi; ma nel tuo core è spenta

La scintilla del primo sentimento, l'onore,

E l'infame reato di cui tu fosti autore

Ladro ti nominò oggi su questo banco,

E dinanzi i tuoi giudici oggi tale pur anco

Ti riconfermo... per te non sia la pena.

... della Legge, a onor della serena

Giustizia, a questa Corte chiedo che l'imputato

A tre anni di carcere or venga condannato.

9-10-11. La difesa.

(Sciarada a pompa e due sciarade semplici)

Pubblico Ministero e signori giurati,

Non è la prima volta che per tali reati

Da questo seggio a pro del delinquente ottenni

Qui verdetto clemente; di nuovo oggi qui venni

Onde ottenere grazia per questo sventurato

Che al fallo fu da forza maggiore trascinato;

Con dir ciò non intendo dir che innocente sia,

Egli, è ver, si macchiò d'azione turpe, sia;

Però dell'opra sua che *totale* chiamate,

Nella stessa opra sua fia d'uopo che troviate,

O signori giurati, la causa attenuante,

Perchè dell'imputato or ci mostra lampante.

La verità di quelle prime parole sue:

Non disse di trovar *total* diviso in due?

Egli è pur troppo vero che nel secol presente

Si condanna chi trovasi *totale* in due languente

E che spinto da forza maggiore di lui non bada
Ad assalir il primo che trova sulla strada,
Mentre all'opposto libero lasciassi il passaggio
Ai ladri in guanti bianchi, ladri d'alto lignaggio
Che all'ombra d'una carica, d'un titolo, d'un nome
D'un alta protezione, non rubano siccome
Il primo un portafoglio, forse vuoto, od un pane,
Ma ruban patrimoni, ruban sostanze sane!...
Ed è in virtù di questo obrobrioso divario
Che noi chiamiamo il nostro secolo *umanitario*?

Ma il tempo mi trascorre; fia duopo che restringa
I punti principali della mia breve arringa
Primo è *final* che esiste una giustizia al mondo,
Primo è *primiero* quello che or ora a voi ho *secondo*
Ognun di noi, signori Giurati, sia leale
Di coscienza, e non sia *totale* nel *totale*.
Allora il delinquente ritroverà il coraggio
Per viver d'ora in poi qual'uomo onesto e saggio;
Oh! sì, questa clemenza gli servirà di sprone
Per giungere alla vera sua riabilitazione.

12. Riassunto del Presidente.

(Sciarada)

Giurati, spetta a voi l'atto solenne
D'impartir la condanna al delinquente;
Di furto e d'aggressione egli qui venne
Imputato; fu chiaro ed evidente
L'atto d'accusa e il modo che si tenne
Interrogando ognuno qui presente;
Giudicate se spetta la vittoria
Alla difesa o alla requisitoria.

Voi membri del *primiero*, giudicate.
Coscenziosi ed ognuno sia imparziale;
Della legge il cammin non intralciate
Con privato rancore oppur *totale*;
La legge, condannate od assolviate,
Equa per tutti impartita *finale*;
Benemeriti allor sarete sempre.
Uomini retti e di gagliarde tempere.

13 — Verdetto dei giurati.

(Sciarada)

— È l'imputato reo d'aver per via
Fermato un tal per derubarlo li
Mentre tranquillo a casa se ne già?
È la risposta a maggioranza: *Sì*.
— Allor che lo percosse con brutali
Modi prima di fargli il brutto scherzo
L'imputato in quegl'impeti *totali*
Primo *secondo*? A maggioranza: *Terzo*.

14, 15 — Sentenza.

(Due anagrammi)

L'atto d'accusa udito; udito l'imputato;
Uditi i testimoni; udito l'avvocato
Della difesa; udito dei giurati il verdetto;
Lui che della Giustizia or trovassi al cospetto
Per aver derubato e.... un viandante
Coll'aiuto di un complice che ora è latitante
Ed a cui fe' ***** di dar la sua porzione
Se impunita restasse la loro prava azione,
Reo d'aggressione e furto ei viene dichiarato.
In nome della Legge che regola lo Stato;
A norma degli Articoli del Codice Penale;
A tre anni di carcere la Corte Criminale
La condanna.

Accusato, chiuso è il vostro.....;
Per tre di se appellarvi volete v'è *****.

Per la copia degli atti TOMMASO EBERSPACHER.

Ultimo termine di soluzione il 15 Marzo.

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE
Frascati — Stab. Tip. Tuscolana